

# TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

## DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Is 26, 1-2.4.7-8; 54,12-14a

1Cor 3, 9-17

Gv 10, 22-30

## PERCHE' E' BELLO STARE NELLA CHIESA

Il venti ottobre 1577 san Carlo celebrava la Dedicazione del nostro Duomo, consacrava il magnifico edificio iniziato due secoli prima, ne faceva la dimora di Dio nel cuore della città e la casa del popolo di Dio raccolto attorno al suo Vescovo. Da allora la terza domenica di ottobre ricorda quel gesto e soprattutto il nostro essere Chiesa. Il termine chiesa non indica solo l'edificio ma anche e soprattutto la comunità che nell'edificio si raccoglie ed è la chiesa costruita da tutti noi, 'pietre vive', raccolti attorno al vescovo, successore degli Apostoli. Quando diciamo 'chiesa' il nostro pensiero corre a Roma, a san Pietro, al papa Francesco. Quella sarebbe la Chiesa che ha le sue succursali, le sue filiali, in tutto il mondo, sono le diocesi o chiese locali guidate dai vescovi. Questo modo di pensare la Chiesa non è corretto. La chiesa sarebbe come la Banca d'Italia che ha la sua sede centrale a Roma e le agenzie periferiche in tutte le province? No, secondo l'insegnamento del Concilio, la chiesa avviene, cioè si realizza interamente e pienamente là dove un vescovo, successore degli apostoli, annuncia l'Evangelo e raccoglie una comunità attorno all'Eucaristia. Scrive il Concilio: "In ogni chiesa locale, per quanto piccola e dispersa è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (L.G. 26). Per noi che abitiamo questo territorio la chiesa è questa santa Chiesa ambrosiana, chiesa dei santi Ambrogio e Carlo, chiesa del cardinale Schuster, difensore della città dalla distruzione nazista, chiesa di Carlo Maria Martini testimone della Parola e uomo di dialogo, chiesa di Dionigi Tettamanzi pastore sollecito e amabile, chiesa di Angelo Scola maestro autorevole e oggi chiesa di Mario Delpini nostro nuovo arcivescovo. Grazie a questi pastori noi riconosciamo che uno solo è il grande pastore delle pecore: il Signore Gesù. Una appartenenza che per molti è problematica, difficile. Quante volte incontro persone che mi dichiarano: Credo in Dio, credo in Gesù, nel suo vangelo che mi affascina ma proprio non posso credere la Chiesa". Sono tante le persone che pensano così. In questi casi io rispondo così: io credo la Chiesa e la amo per una semplice, decisiva ragione: perché ho conosciuto il vangelo solo grazie a quelle persone che nel corso della mia vita me lo hanno messo nelle mani. Credo e amo la chiesa perché io l'ho conosciuta stringendo la mano di mia madre che, bambino, mi accompagnava alla prima messa del mattino. Allora non lo capivo ma oggi sono certo che la mano della Chiesa per me era la mano di mia madre e le mani di molte altre persone che nel corso della vita mi hanno accompagnato e sostenuto con la loro fede. Poi, adulto, ho letto queste parole del Concilio e vi ho sentito il calore di tante mani che ho stretto, il calore della mano di mia madre: "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse" (Lumen Gentium 9). E' dentro a questo popolo, dentro a questa Chiesa ambrosiana che le parole della fede sono arrivate fino a me e per questo io non potrò mai separarmi da questo popolo, con le sue luci e le sue ombre, la sua bellezza e le sue miserie. Mi torna spesso alla mente una parola di don Lorenzo Milani, prete fiorentino che molto soffrì per l'incomprensione da parte delle guide della sua Chiesa. Era solito dire: "La chiesa è nostra madre e se uno ha una madre brutta che importa? E' sempre sua madre". Nonostante tutto è bello stare nella Chiesa, è grazia che mette sulle nostre labbra la parola della riconoscenza.